

# Artigrama<sup>23</sup>

REVISTA DEL DEPARTAMENTO DE HISTORIA DEL ARTE 2008



## Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta

EMANUELA GAROFALO\*

### Resumen

*Questo contributo traccia un quadro d'insieme dell'architettura prodotta in Sicilia sud orientale e a Malta tra 1450 e 1550, ponendo in evidenza le tante sfaccettature e la vitalità di un gotico moderno, che genera una forte resistenza alla piena accettazione del classicismo e una prolungata persistenza di riferimenti al mondo iberico (soprattutto le regioni orientali), nel caso di Malta, filtrati spesso dal contesto siracusano. Il linguaggio classicista, in realtà, esordisce in commissioni artistiche già negli ultimi decenni del XV secolo. In Sicilia sud orientale approda rapidamente anche in architettura, attraverso l'opera di scultori chiamati a realizzare elementi architettonici, ma solo negli anni trenta del Cinquecento inizierà ad avere maggiore presa sulla committenza, sebbene con un approccio libero e antidogmatico. In ambito maltese, neppure l'arrivo dei Cavalieri di S. Giovanni provoca immediati cambiamenti nel linguaggio dell'architettura. Nessun richiamo al classicismo sembra preoccupare i Cavalieri, almeno fino alla metà del secolo XVI. Con molto sforzo, sarà solo nella generazione successiva che il primato dell'Italia del nord e dei suoi modelli si imporrà, almeno nelle intenzioni della committenza.*

*Este artículo traza una visión de conjunto de la arquitectura producida en la Sicilia sud-oriental y en Malta entre 1450 y 1550, destacando las numerosas facetas y la vitalidad de un Gótico moderno que origina una fuerte resistencia a la plena aceptación del clasicismo y una prolongada persistencia de referencias al mundo ibérico (sobre todo las regiones orientales), en el caso de Malta filtradas a menudo por el contexto siracusano. El lenguaje classicista, en realidad, aparece en encargos artísticos ya en las últimas décadas del siglo XV. En la Sicilia sud-oriental llega rápidamente a la arquitectura también, de mano de escultores llamados a realizar elementos arquitectónicos, pero solo en el primer tercio del Quinientos empezará a tener más aceptación entre los comitentes, aunque con una aproximación libre y antidogmática. En el ámbito maltés, ni siquiera la llegada de los Caballeros de San Juan causa inmediatos cambios en el lenguaje de la arquitectura. Ninguna referencia al clasicismo parece preocupar a los Caballeros, al menos hasta mediados del siglo XVI. Con mucho esfuerzo, será en la generación siguiente cuando la primacía de Italia del norte y sus modelos se impondrán, al menos en las intenciones de los comitentes.*

\* \* \* \* \*

\* Dottore di ricerca in Storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici (dal 2003); assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia e progetto nell'Architettura- Università degli Studi di Palermo (dal 2006). La sua attività di ricerca si concentra sull'architettura del tardo medioevo e della prima età moderna in Sicilia e in altre regioni del Mediterraneo (Dalmazia, Malta).

Per la Sicilia sud-orientale, o meglio per l'area storicamente denominata Val di Noto, la costruzione di un quadro generale della produzione architettonica tra 1450 e 1550 risulta oggi alquanto problematica. In aggiunta ai processi di sostituzione e aggiornamento delle fabbriche storiche, quest'area ha conosciuto infatti, nel 1693, gli effetti di un devastante terremoto, che l'hanno privata di gran parte del patrimonio architettonico antecedente tale data. La costruzione di un ragionamento storiografico, in definitiva, può fare conto su descrizioni di opere scomparse, rintracciabili in fonti letterarie e archivistiche, e su una serie di esempi tangibili, consistente ma al contempo frammentaria.

Per una corretta lettura delle testimonianze disponibili appare utile partire da un breve inquadramento del territorio in esame, precisarne, cioè, centri di potere e fuochi del dibattito culturale. Un ruolo trainante ha innanzitutto Siracusa. Sede amministrativa della Camera Reginale tra 1420 e 1536,<sup>1</sup> la città è chiamata a ospitare un gran numero di funzionari di provenienza iberica, divenendo a tutti gli effetti la principale porta per l'ingresso nel territorio siciliano di un gotico moderno di importazione, con ondate successive di maestri da diverse regioni. La rilevanza commerciale del suo porto ne fa inoltre meta di mercanti provenienti dalla penisola iberica, ma anche punto di partenza per le rotte rivolte verso le coste adriatiche e le isole del Mediterraneo orientale (in particolare Rodi).<sup>2</sup> Siracusa è infine la sede di una vasta diocesi all'interno della quale ricadeva quasi interamente il territorio in esame.<sup>3</sup>

È la stessa denominazione Val di Noto a suggerire la rilevanza di Noto Antica, ridotta a un ammasso di ruderi dal terremoto del 1693 e

<sup>1</sup> Di ben più antica istituzione (fine XIII sec.), tale dotazione delle regine aragonesi, conobbe alterne vicende e modifiche sostanziali fino al 1420, quando, fissata la sede amministrativa a Siracusa, raggiunse il suo definitivo assetto, mantenuto fino alla soppressione, nel 1536. Dagli studi condotti, a oggi, sono emerse rare notizie circa commissioni artistiche (si segnala in particolare, nella seconda metà del Trecento, l'incarico a Jaume Serra per l'esecuzione di alcune tele da parte di Costanza d'Aragona, per la reggia di Catania), mentre in ambito architettonico la questione è ancora tutta da indagare. Per un inquadramento generale e indicazioni puntuali sulle cariche governative e gli ufficiali della Camera Reginale si veda: AGNELLO, G. M., *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona. Il governo di Siracusa dal Vespro all'abolizione della Camera reginale*, Siracusa, Barbara Micheli editore, 2005; AGNELLO, G. M., «La Camera Reginale di Siracusa», in Pagnano, G. (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Architettura di età aragonese nel Val di Noto*, Siracusa, Dipartimento ASTRA, Università degli Studi di Catania-Facoltà di Architettura di Siracusa, 2007, pp. 105-110.

<sup>2</sup> Tra i contributi più recenti sul tema si segnala GAZZÈ, L., «I Catalani a Siracusa. Dinamiche di insediamento nel tessuto sociale ed economico cittadino», in Pagnano, G. (a cura di), *L'architettura di età aragonese...*, op. cit., pp. 111-118.

<sup>3</sup> Restavano al di fuori dei confini della diocesi siracusana soltanto i centri urbani a nord del fiume Simeto, geograficamente più prossimi alla città di Catania e ricadenti, per l'appunto, nella diocesi facente capo a quest'ultima, come Castrogiovanni (oggi Enna) e Piazza (oggi Piazza Armerina).



*Fig. 1. Ragusa. Portale della chiesa di S. Giorgio.*

dall'incuria seguita alla decisione di ricostruire la città in altra sede.<sup>4</sup> Attraverso il racconto di fine Cinquecento dell'erudito Vincenzo Littara, le testimonianze offerte da rari documenti d'archivio e l'osservazione dei frammenti superstiti, in buona parte ancora in situ, si intuisce la vitalità di un centro culturale tra i più attivi e progrediti della Sicilia tra XIV e XVI secolo.<sup>5</sup> Si tratta, per altro, della città natale del principale architetto siciliano del tardo Quattrocento, Matteo Carnilivari, e di altri maestri di alto calibro —ancora da indagare— come Giovanni Manuella, di cui Littara scrive *architectus suae, superiorisque aetatis excellentissimus. eius aedificia, quibus struendis praerat, fuerunt in tota Sicilia omnibus admirationi*.<sup>6</sup>

In area iblea si segnala, poi, il vasto feudo denominato Contea di Modica,<sup>7</sup> che dall'interno si protrae fino alla costa includendo —oltre a Modica stessa— centri di media consistenza demografica come Ragusa e Scicli e l'approdo di Pozzallo, con un importante caricatore. Dal 1392 —confiscato alla famiglia dei Chiaromonte rea di avere guidato la resistenza antiaragonese— il feudo passò in mano spagnola, ai Cabrera e poi agli Enriquez. Questi ultimi non vi risedettero mai, lasciando in loro vece un governatore generale, per lo più *milites castigliani*,<sup>8</sup> che andavano a infoltire le fila della committenza iberica.

Tra i centri feudali assumono una certa rilevanza nel periodo in esame Comiso (fino al 1453 inclusa nella Contea di Modica e in tale data venduta a Periconio Naselli)<sup>9</sup> e Militello (dei Barresi), sedi di piccole corti feudali e di un mecenatismo artistico all'avanguardia. Addentrandosi verso l'interno ancora nel Val di Noto ricadono, infine, le città demaniali di Castrogiovanni (oggi Enna) e Piazza (oggi Piazza Armerina), la cui posizione baricentrica ne fa naturali crocevia di maestri, in movimento tra i diversi versanti dell'isola.

Nel complesso, questo ampio territorio si configura come la roccaforte in Sicilia di un gotico moderno, in cui più forte è la resistenza a

<sup>4</sup> Sulla ricostruzione di Noto e sul relativo dibattito si veda, principalmente, TOBRINER, S., *The genesis of Noto*, London, A. Zwemmer Ltd., 1982 (traduzione italiana, *La genesi di Noto*, Bari, Edizioni Dedalo, 1989).

<sup>5</sup> Per una riflessione sul clima culturale della città tra XV e XVI secolo si veda: ROTOLO, F., «Sculture e artisti a Noto nei sec. XV-XVI», *Atti e Memorie YSVNA*, XII-XIII, Noto, 1981-82, pp. 53-80; BARES, M., «Noto nel Quattrocento», in Nobile, M. R. (a cura di), *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, Palermo, Edizioni Caracol, 2006, pp. 59-64.

<sup>6</sup> LITTARA, V., *De rebus netinis liber*, Palermo, Io. Antonium de Franciscis, 1593, p. 149.

<sup>7</sup> Per un inquadramento generale sulla Contea di Modica nei secoli XV e XVI si veda, in particolare, SIPIONE, E., *Economia e società nella contea di Modica (secoli XV-XVI)*, Messina, Intilla Editore, 2001.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>9</sup> STANGANELLI, F., *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania, S. Di Mattei & C., 1926, p. 58.

una piena accettazione del classicismo e più prolungata la persistenza di riferimenti al mondo iberico; le ragioni vanno probabilmente rintracciate oltre che nella concentrazione di committenti e maestri provenienti da diverse regioni della Spagna, anche nella presenza di una pietra di buona qualità, adatta all'intaglio, che ha favorito il perpetuarsi di soluzioni costruttive e schemi progettuali consolidati.

Se un fitto interscambio con le regioni costiere e insulari del regno aragonese è indubbiamente uno dei tratti salienti dell'architettura del Val di Noto, il quadro complessivo è in realtà ben più variegato, con differenti declinazioni del linguaggio, apporti e influenze che muovono da più direzioni all'interno del gotico.

Intorno alla metà del XV secolo, innanzitutto, nella città di Ragusa si realizzano il portale della chiesa di S. Giorgio [fig. 1] e le cappelle del Purgatorio e della Candelora nella chiesa di S. Maria delle Scale [fig. 2], presumibilmente a opera degli stessi maestri, di provenienza iberica e legati alla committenza dei Cabrera.<sup>10</sup> Si tratta di esempi riconducibili a un gotico internazionale di importazione, che non sembra avere precedenti nel territorio circostante. Nello schema compositivo e nelle virtuosistiche soluzioni di dettaglio si avverte il consolidarsi di un nuovo gusto, conseguenza degli eventi politici che già dai primi decenni del XV secolo avevano proiettato quest'area più di altre nell'orbita spagnola. Alla stessa famiglia linguistica degli esempi precedenti, sebbene in una versione semplificata, appartengono il portale della chiesa del Carmine a Modica e il portale di S. Maria della Pietà, oggi rimontato nell'Eremo delle Scale, presso Noto Antica.

Fondato nel 1478, ma sicuramente ultimato non prima del terzo decennio del Cinquecento, è poi il complesso dei Francescani Osservanti, intitolato a S. Maria di Gesù a Modica,<sup>11</sup> che presenta una ricca articolazione di riferimenti nelle soluzioni adottate, tanto di linguaggio quanto

<sup>10</sup> La chiesa di S. Giorgio a Ragusa fu scelta dai Cabrera come sede per le proprie sepolture, custodendo, in particolare, le tombe di Bernardo Cabrera, del figlio Giovanni Bernardo e della sua consorte (distrutte dal terremoto del 1693, a eccezione della lapide della prima, trasferita nella nuova chiesa di S. Giorgio). Appare pertanto probabile un interessamento degli stessi alle vicende della fabbrica, compresa l'esecuzione del portale principale. Sui Cabrera e la contea di Modica si veda VINDIGNI, M., *I Cabrera conti di Modica tra Catalogna e Sicilia 1392-1480*, Torino-Pozzallo, 2008. Sulla chiesa di S. Giorgio a Ragusa e le tombe dei Cabrera si veda SORTINO TRONO, E., *Ragusa Ibla Sacra*, Ragusa, Stabilimento Grafico V. Criscione, 1928, pp. 19-25.

<sup>11</sup> Per un inquadramento su cronologia e temi progettuali del complesso francescano di Modica si veda FIDONE, E. e NOBILE, M. R., «La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù a Modica», in Ciccarelli, D. e Bisanti, A. (a cura di), *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo, Biblioteca Francescana di Palermo, 2000, pp. 221-225. La data 1524 è incisa in una delle tre grandi chiavi di volta ritrovate nel complesso e per la quali Nobile e Fidone hanno ipotizzato l'appartenenza ad altrettante crociere a copertura della chiesa.

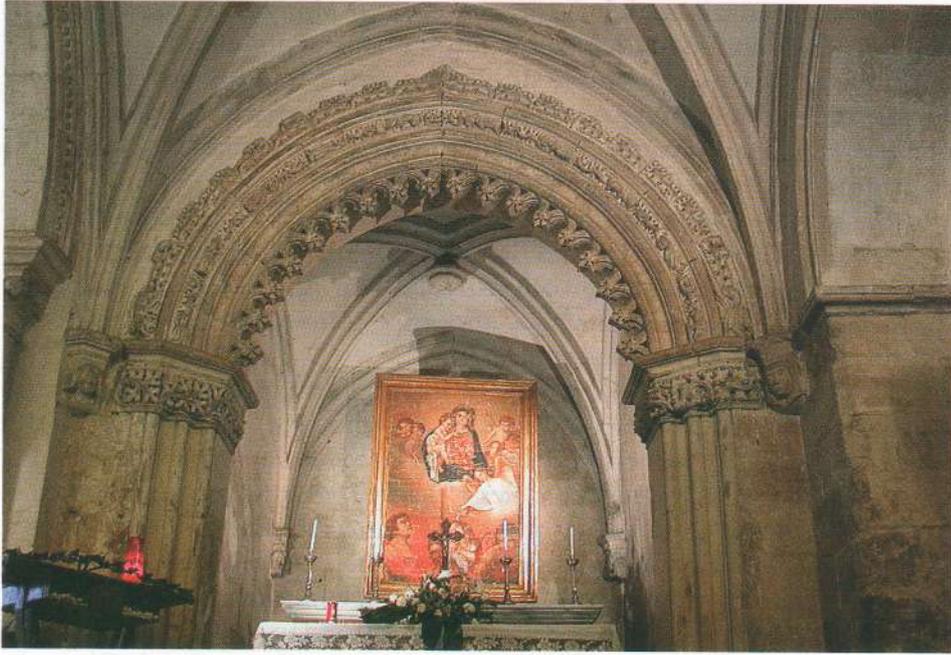


Fig. 2. Ragusa. Cappella della Candelora in S. Maria delle Scale.



Fig. 3. Modica. Complesso di S. Maria di Gesù. Facciata della chiesa.



Fig. 4. Modica. Complesso di S. Maria di Gesù. Chiostro, veduta generale.



Fig. 5. Modica. Complesso di S. Maria di Gesù. Chiostro, particolare dei sostegni del primo ordine del loggiato.

tecniche, imputabile forse all'intreccio di esperienze di maestri di diversa provenienza. La facciata della chiesa, innanzitutto, è in massima parte occupata da un avancorpo —poco profondo— che ospita il grande portale multi ghiera e, in alto, due finestre tamponate, ai lati di una losanga con stemma in continuità con il sottostante portale [fig. 3]. Si tratta a nostro avviso di una soluzione compositiva frutto di una mediazione tra il modello locale —con portale e nicchie sovrastanti inseriti in un avancorpo— offerto da prospetti chiesastici trecenteschi di ordini mendicanti (come quelli di S. Francesco d'Assisi e S. Agostino a Palermo) e uno schema di provenienza catalana. Facciate con un grande portale a pinnacoli e arco carenato affiancato in alto da due finestre si trovano, ad esempio, nelle chiese di S. Jaume e di S. María del Mar (in corrispondenza dell'abside) a Barcellona.<sup>12</sup> Sulla scorta di quanto scritto da Rocco Pirri (1630 *ca.*), si è supposto un patrocinio della fabbrica da parte di Fadrique Enriquez e Anna Cabrera, conti di Modica dal 1481, il cui stemma, del resto, figura tra i motivi di una minuta decorazione a intaglio.<sup>13</sup> Il coinvolgimento del conte, residente a Medina de Rioseco, nonché la provenienza di diversi governatori generali, rendono plausibile l'ipotesi della presenza in cantiere di maestri castigliani. Sul fianco destro

<sup>12</sup> Ringrazio per la cortese segnalazione Marià Carbonell i Buades.

<sup>13</sup> PIRRI, R., *Sicilia Sacra*, Palermo, Hieronymum de Rossellis, 1638, c. 685.

della chiesa, totalmente riconfigurata in età barocca,<sup>14</sup> fu annessa una sequenza di ampie cappelle coperte da crociere costolonate, non più esistenti, delle quali permangono negli angoli di imposta dei costoloni peducci figurati che, così come gli intagli della facciata, testimoniano dell'impiego di maestranze altamente qualificate.

Il chiostro presenta corposi elementi poligonali, simili a contrafforti, ma dalla funzione incerta, addossati ai fronti interni [fig. 4], offrendo ulteriori analogie con fabbriche barcellonesi.<sup>15</sup> Un doppio ordine di loggiati è scandito da sequenze di archetti a tutto sesto, su sostegni di varia conformazione. Il disegno di fusti e capitelli nel livello inferiore mostra un gusto per la varietà e temi decorativi che trovano riscontro nei chiostri di età normanna [fig. 5], con possibili rimandi a temi biblici.<sup>16</sup> Nell'ordine superiore si trovano pilastri ottagonali e capitelli con foglie angolari a uncino, accostabili ad altri esempi nella zona e apparentabili al modello offerto da prestigiose fabbriche sveve, come il Castel Maniace.<sup>17</sup> Il chiostro di Modica propone infine un tema costruttivo relazionabile con la regione valenciana e la Cataluña; si tratta delle crociere a copertura del livello inferiore, realizzate con mattoni disposti di piatto a formare le unghie e costoloni in pietra calcarea (*bóvedas tabicadas*).<sup>18</sup> Un unico antecedente si rintraccia proprio nella Contea, nelle volte della torre Cabrera a Pozzallo (più ampie e ad archi ribassati), realizzate entro il primo decennio del Quattrocento.<sup>19</sup>

Soluzioni di derivazione iberica, caratterizzate da un pronunciato decorativismo, presentano la facciata della chiesa di S. Croce a Scicli

<sup>14</sup> Sull'argomento si rimanda a CRAPARO, M., «Gotico e barocco: la ricostruzione delle chiese francescane di Modica e Scicli dopo il 1693», in Miceli, C. e Ciccarelli, D. (a cura di), *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, Palermo, Officina di studi medievali, 2006, pp. 55-59.

<sup>15</sup> Analoghi «pseudo-contrafforti», forse con funzione rompi tratta, si rintracciano ad esempio nei chiostri del monastero di Jerusalem a Barcellona e di Sant Jeroni de la Murtra, gentilmente segnalati da Marià Carbonell i Buades.

<sup>16</sup> Un'affascinante ipotesi, che riconduce gli esiti del chiostro di Modica a ideali ricostruzioni pittoriche del tempio di Salomone, è stata recentemente proposta da Marco Nobile nella relazione presentata al Colloque International *Le Gothique de la Renaissance*, Parigi, 12-16 giugno 2007, (in corso di pubblicazione).

<sup>17</sup> Si tratta della loggia nel complesso francescano di Comiso, delle logge prospicienti sulla corte interna nei palazzi Abela-Danieli e Lanza-Bucceri (per i quali si ipotizza una riconfigurazione cinquecentesca), della loggetta a tre luci sul fianco della chiesa di S. Giovanni evangelista e del chiostro sud del complesso dei Domenicani (sebbene per questi ultimi due esempi esistano dubbi circa la corretta datazione), a Siracusa.

<sup>18</sup> Per una più approfondita analisi sul tema specifico si rimanda a BARES, M. M., «Temi costruttivi: le crociere di Santa Maria del Gesù a Modica», in Miceli, C. e Ciccarelli, D. (a cura di), *Francescanesimo e cultura...*, *op. cit.*, pp. 15-18.

<sup>19</sup> Sulla torre di Pozzallo si veda, in particolare, NOBILE, M. R., «La Torre Cabrera a Pozzallo», in *Torre Cabrera: documento/monumento della Costa Iblea. Storia. Salvaguardia. Interventi. Atti del Convegno di studi*, Maganuco-Modica, 28 giugno 2003, Modica, Moderna, 2005, pp. 58-63.

(1528), con una composizione di elementi sospesi su peducci figurati, e un portale a Vizzini, oggi inserito sul fianco meridionale della chiesa madre, ma secondo testimonianze settecentesche proveniente dal palazzo dei giurati [fig. 6]. Datato al 1539 da una incisione, il portale vero e proprio è inserito in una struttura tridimensionale, con elaborato motivo di coronamento ed elementi cilindrici digradanti alle estremità, che ricorda esempi castigliani. Della presenza di maestri castigliani nel territorio del Val di Noto, del resto, danno conto notizie archivistiche; un certo maestro *joanni castiglianu*, ad esempio, figura nei primi decenni del Cinquecento nei mandati di pagamento del duomo di Enna.<sup>20</sup>

Un caso di più complessa interpretazione offre la chiesa di S. Maria la Vetere a Militello, con un protiro su colonne sostenute da leoni stilofori (soluzione che conta altri casi di età moderna nel territorio in esame), di probabile ascendenza lombarda<sup>21</sup> [fig. 7]. Il portale principale, del 1506, mostra una soluzione accostabile ad esempi adriatico-veneziani, forse mediati da maestri provenienti dal sud Italia (Napoli in particolare). Del resto, gli studi sulla pittura hanno già evidenziato la circolazione di modelli adriatici per l'intero versante orientale dell'isola,<sup>22</sup> fronte questo ancora da esplorare per l'architettura. Il tramite principale per la diffusione di questi modelli è forse da individuare nella mobilità degli stessi maestri: un Michele de Ragusiis, con probabile riferimento alla repubblica dalmata, compare nell'elenco dei *fabbricadores* dei capitoli palermitani del 1487;<sup>23</sup> viceversa, un Guglielmo da Messina risulta coinvolto negli anni quaranta del Quattrocento nel cantiere del palazzo del Rettore a Ragusa in Dalmazia e nella stessa città, nel 1468, viene richiesta una consulenza per lavori da effettuare nel porto al maestro Stay, *ingeniario siciliensis*.<sup>24</sup>

Tra le diverse declinazioni del gotico nel Val di Noto si individua un filone caratterizzato da una predilezione per superfici squadrate e astratte

<sup>20</sup> GAROFALO, E., *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, p. 41.

<sup>21</sup> NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento, Hevelius Edizioni, 2002, p. 45.

<sup>22</sup> BUTTÀ L., *La pittura tardogotica in Sicilia. Incontri mediterranei*, Palermo, Kalós, 2008, pp. 39-40.

<sup>23</sup> Sui capitoli promulgati dalle corporazioni nella città di Palermo si veda: PATERA, B., «*Marmorari e muratori nel Privilegium del 1487*», *Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano, I Mestieri. Organizzazione Tecniche Linguaggi*, 17-18, Palermo, 1984, pp. 199-222; NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 11-16; GAROFALO E., «Il mestiere della costruzione: i capitoli delle corporazioni in alcune città siciliane tra XV e XVI secolo», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia, Dal tardogotico al rinascimento*, 5-6, Palermo, Edizioni Caracol, 2007-2008, pp. 135-142.

<sup>24</sup> GHISSETTI GIAVARINA, A., «Onofrio di Giordano», in Garofalo E. e Nobile, M. R. (a cura di), *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, pp. 45-57, spec. alle pp. 47 e 50.

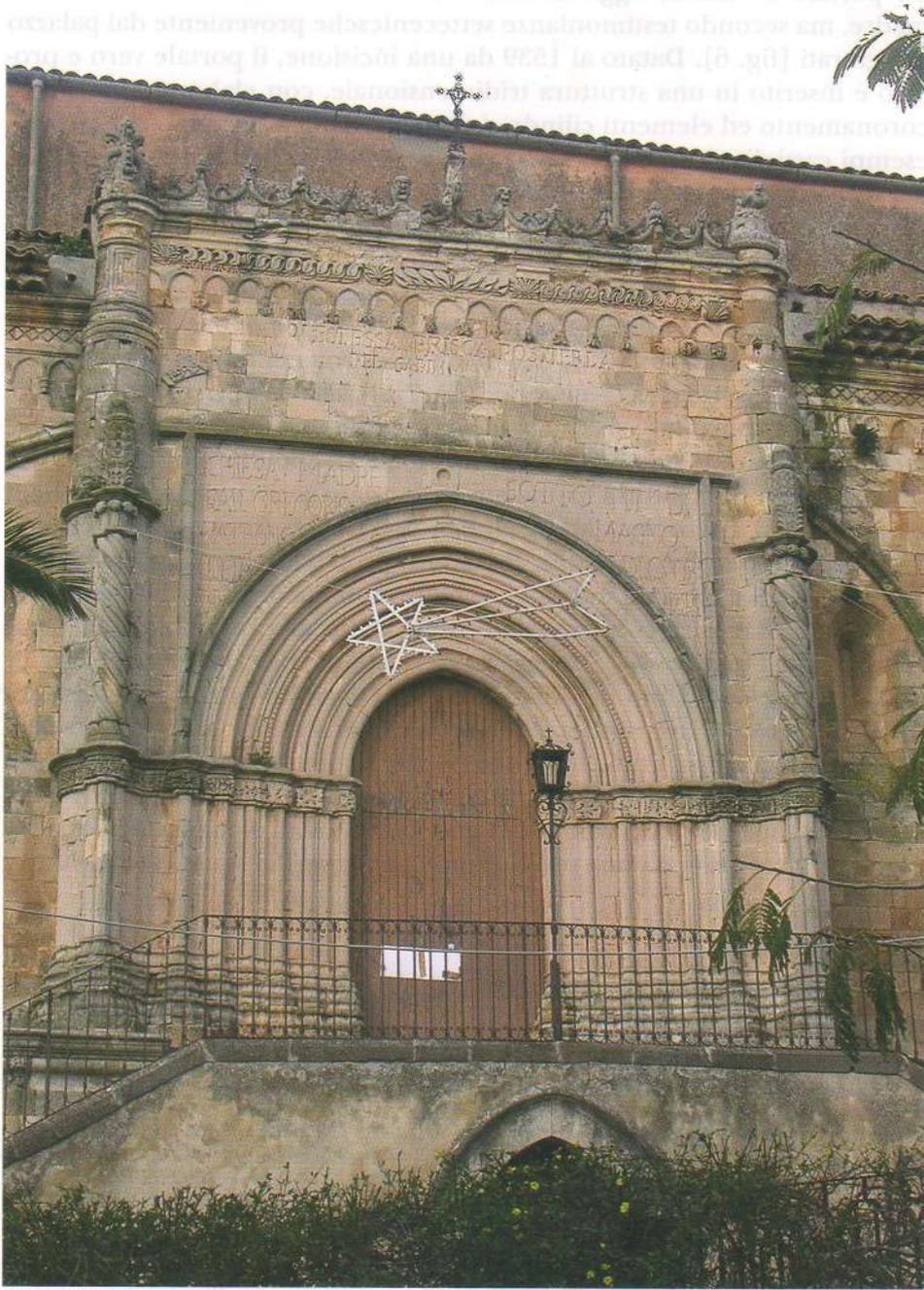


Fig. 6. Vizzini. Portale inserito sul fianco della chiesa madre (1539).



Fig. 7. Militello. Chiesa di S. Maria la Vetere, portale (1506).



Fig. 8. Siracusa. Palazzo Lanza-Bucceri. Bifora nel secondo livello del prospetto principale.

ed elementi ridotti a un essenziale disegno geometrico, rigorosamente in pietra a vista. Esempi di questo tipo si concentrano, in particolare, nella città di Siracusa, principalmente nell'ambito dell'architettura civile, cifra distintiva rispetto a coevi palazzi di altri centri siciliani.<sup>25</sup> Su paramenti in pietra da taglio di fine esecuzione si inseriscono portali e finestre dal disegno essenziale, che fa affidamento sulla precisione del taglio controllata dallo strumento geometrico.<sup>26</sup> Portali con allungati conci a raggiera, compari al resto della facciata, appaiono soluzione privilegiata, presentandosi in due principali versioni, con possibili varianti: ad arco ogivale oppure a tutto sesto, con o senza cornice modanata lungo l'estradosso. Un ulteriore precisazione riguarda la sagomatura dei conci del ventaglio che in diversi esempi presentano, a metà dello sviluppo del giunto laterale, un piccolo dente che arricchisce il disegno bidimensionale, favorendo al contempo l'ammorsatura, con evidenti economie in fase di montaggio.<sup>27</sup> Finestre *coronellas* si trovano nel secondo livello di palazzo Bellomo, ma anche nella torre Cabrera a Pozzallo e nel castello di Butera, sebbene in questi due casi esista il sospetto di una certa arbitrarietà negli interventi di restauro. Frutto di uno sviluppo autoctono del tema della bifora a terminazione retta con esile colonnina centrale appare, invece, un altro tipo di finestra presente in diversi palazzi siracusani, come i palazzi Lanza-Bucceri [fig. 8] e Interlandi o delle Orsoline.<sup>28</sup> Privata di qualsiasi intaglio ornamentale, la cura nell'esecuzione si concentra su un gioco di netti smussi angolari e leggeri rincassi (lungo gli stipiti, rigirando sull'architrave diviso in due blocchi, e in corrispondenza di una sorta di lunetta generata dal superiore arco di scarico).

La stessa città di Siracusa offre, all'opposto, in elementi di ridotte dimensioni, esempi di iperdecorativismo, di gusto *flamboyant*, con intagli talmente minuti da ricordare lavori di oreficeria, tra i quali si segnalano una monofora in palazzo Bellomo e le edicole nello stesso palazzo, nel prospetto di S. Maria dei Miracoli e nel fronte esterno di porta Marina

<sup>25</sup> Sui palazzi di Siracusa nel XV e XVI secolo si veda: AGNELLO, G., *Siracusa medievale. Monumenti Inediti*, Siracusa, Muglia Editore, 1926; AGNELLO, G., *L'architettura aragonese-catalana in Siracusa*, Roma, Arti grafiche Aldo Chicca-Editore-Tivoli, 1942; SÁNCHEZ REGUEIRA, M., *La arquitectura gótica civil del levante de España en Sicilia*, Madrid, Instituto Español de Estudios Eclesiásticos, 1956; CONEJO DA PENA, A., «La arquitectura civil en la Sicilia del siglo XV», *Quaderni del Mediterraneo*, 10, Siracusa, Archeoclub d'Italia, 2003, pp. 121-166; MAGNANO DI SAN LIO, E., «Caratteri formali e tipologici dell'architettura di età aragonese a Siracusa», in Pagnano, G. (a cura di), *L'architettura di età aragonese...*, *op. cit.*, pp. 119-140.

<sup>26</sup> Per una accurata lettura degli elementi caratterizzanti l'architettura di età aragonese a Siracusa si veda, in particolare, PAGNANO, G., «Caratteri stilistici dell'architettura di età aragonese a Siracusa», *ibidem*, pp. 141-158.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 142.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 152.

[fig. 9]; in quest'ultimo caso il liscio paramento e il portale con conci a raggiera fanno da contrappunto alla preziosa edicola, generando un efficace effetto figura sfondo.

Tornando ai palazzi, ulteriore tema di interesse è quello delle scale, appoggiate a uno o due lati della corte interna, secondo una tipologia ad ampia diffusione nel Mediterraneo. Nel contesto isolano, gli esempi siracusani appaiono i più elaborati e di maggior pregio; in particolare, si segnalano la scala di palazzo Bellomo con balaustra traforata, quella di palazzo Gargallo, con balaustra incurvata nel tratto terminale e raffinato dettaglio nell'appoggio del bastone che disegna il moto ascensionale dei gradini, e quella inglobata nel cortile dell'edificio della Banca d'Italia, con la seconda rampa sospesa su una porzione di volta a botte.<sup>29</sup> Sul tema delle scale si ricorda, infine, nelle torri e per i collegamenti interni, il prolungato successo della tipologia a chiocciola a occhio aperto (*caracol del Maiorca*), almeno fino al XVIII secolo.

Contemporaneo agli sviluppi di questo gotico moderno, variamente declinato e ricco di sfaccettature, è l'approdo del rinascimento nel territorio del Val di Noto. I documenti e le cronache ci restituiscono notizia, innanzitutto, di diverse commissioni artistiche indirizzate in tal senso. È il caso di Noto, nella quale sono compresenti nel 1471 artisti del calibro di Antonello da Messina e Francesco Laurana.<sup>30</sup> Allo stesso Laurana, datandolo ancora al 1471, viene inoltre attribuito un ritratto di Pietro Speciale su commissione dei Barresi di Militello, che nel 1487 incaricano Andrea della Robbia per una Natività (oggi in S. Maria della Stella a Militello).<sup>31</sup> Il linguaggio classicista approda rapidamente anche in architettura, attraverso l'opera di scultori che operano ancora principalmente con il marmo bianco nella realizzazione di elementi architettonici. L'incidenza di questi episodi, tuttavia, è sicuramente inferiore rispetto ad altre aree della Sicilia. Il caso più precoce sembrerebbe quello del portale (con capitelli corinzi a volute invertite), che reca incisa la data 1501, inserito nella facciata di S. Maria dei Miracoli a Siracusa, fianco a fianco con l'edicola *flamboyant* già segnalata. Occorrerà tuttavia attendere fino agli anni trenta del

<sup>29</sup> Oltre alla scala nel cortile è presente anche una bifora del tipo *siracusano* appartenente a un palazzetto preesistente; sulla storia dell'edificio si veda TOMASELLO, V., «Palazzo della Banca d'Italia. La storia», in *Piazza Archimede Siracusa. Da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa, Emanuele Romeo Editore, 2002, pp. 97-100.

<sup>30</sup> Incaricati rispettivamente della realizzazione di un gonfalone per la confraternita dello Spirito Santo e di una statua raffigurante la madonna della Neve (ROTOLO, F., «Sculture e artisti...», *op. cit.*, p. 57).

<sup>31</sup> GUASTELLA, C., «Un'officina di talenti», *Kalós. Luoghi di Sicilia, Militello in Val di Catania*, supplemento al n. 6, Palermo, Edizioni Ariete, 1996, pp. 20-31, spec. pp. 20-21.



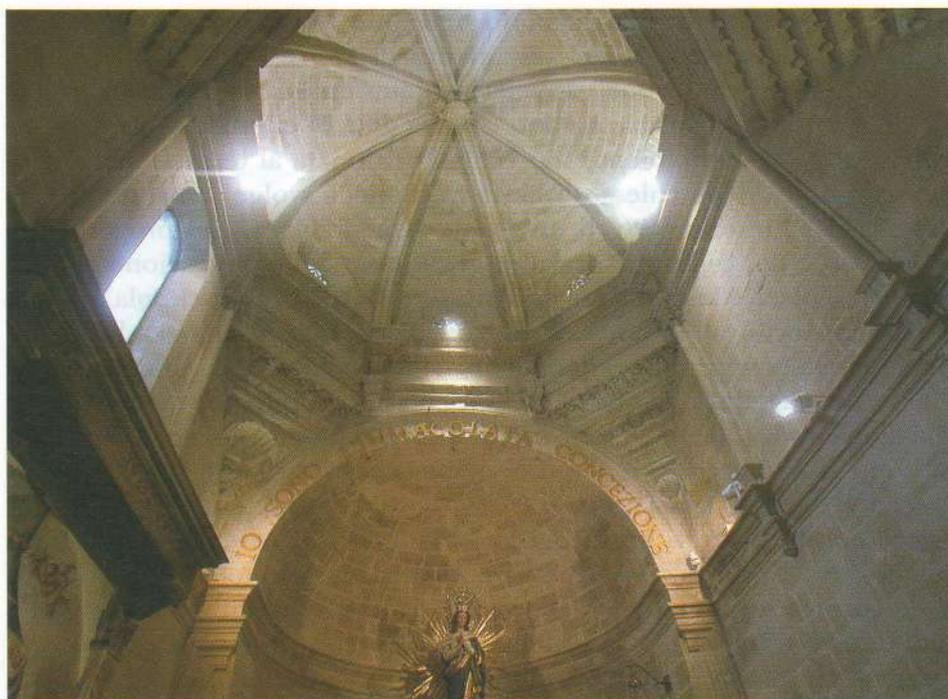


Fig. 10. Comiso. Cappella Naselli in S. Francesco, particolare della soluzione di copertura.

Cinquecento perché il linguaggio rinascimentale inizi ad avere maggiore presa su una committenza ampia e variegata.

Un progressivo, ma lento assorbimento di elementi e temi del classicismo parte dal rinnovamento del repertorio iconografico; a osservare questo passaggio ben si adatta una sequenza di cappelle con copertura a cupola. Il tema compositivo, che conosce antecedenti nel medioevo siciliano, soprattutto in età normanna, più che di una permanenza attraverso i secoli appare frutto di una ripresa, relazionabile al coevo dibattito peninsulare sulle cappelle-mausoleo a pianta centrica.<sup>32</sup> I primi casi si rintracciano nella Sicilia occidentale allo scadere del XV secolo, ma il dibattito si sposterà nel Val di Noto, nella prima metà del Cinquecento. La genesi progettuale della cappella Naselli in S. Francesco a Comiso, innanzitutto,

<sup>32</sup> Per una lettura di questa specifica tipologia si veda principalmente: GIUFFRÈ, M., «Architettura in Sicilia nei secoli XV e XVI: le cappelle a cupola su nicchie fra tradizione e innovazione», *Storia dell'architettura*, n.s., 2, Roma, 1996, pp. 33-48; NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, op. cit., pp. 86-95; NOBILE, M. R., «La Sicilia», in Bruschi, A. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, Electa, 2002, pp. 496-503, spec. pp. 501-502.

sembrerebbe rimontare al secondo decennio del Cinquecento, stando all'indicazione contenuta nel testamento di Pietro Periconetto Naselli, del 1517, di costruire una cappella in detta chiesa *ad otto punti intorno all'altare maggiore*.<sup>33</sup> Dubbi esistono circa la data di effettivo avvio del cantiere, portato a compimento nel 1555. Posizionata al termine del corpo a navata unica della chiesa, di fatto, la cappella svolge funzione di presbiterio per l'inserimento di un'abside semicircolare. Del progetto stereotomico e dei caratteri spaziali e geometrici della costruzione ci limitiamo a segnalare la soluzione di copertura [fig. 10]. Una cupola a creste e vele con oculi all'imposta, inglobata in un tiburio che sembrerebbe rimandare a esempi rinascimentali del centro e nord Italia, non fosse per l'iperstatica aggiunta di costoloni con chiave pendula che si lega invece alla lunga tradizione delle volte costolonate del mondo gotico.<sup>34</sup> Una commistione di linguaggi compare nei pennacchi di raccordo con il vano di base, due decorati a stalattiti e due composti da frammenti di trabeazioni classiciste, ma con un gusto per la varietà svincolato da precisi canoni compositivi. Una citazione colta si individua nei capitelli appesi inseriti nella cornice intermedia, che danno il via a una partitura ritmica delle superfici verticali, al di sopra della cornice stessa. Ancora un certo ibridismo si rintraccia nell'arco trionfale che immette nella cappella. Contemporanea è inoltre la riconfigurazione della facciata della chiesa, con l'inserimento di elementi semplificati vagamente classicisti (terminazione a cornice, portale a lunetta, finestra a oculo). All'interno dell'aula, rimontato come arco di una cappella, si trova un portale databile alla prima metà del XVI secolo, trascrizione in pietra del linguaggio rinascimentale utilizzato in prima battuta nei portali marmorei, secondo un processo riscontrabile soprattutto nell'entroterra siciliano.

Di grande interesse è poi la soluzione prospettata dalla cappella dei Confrati in S. Maria di Betlem a Modica. La costruzione dovrebbe risalire a un periodo compreso tra terzo e quarto decennio del Cinquecento, mentre l'attuale collocazione laterale della cappella sarebbe effetto di un ampliamento della chiesa al di là della cappella stessa, che in origine doveva trovarsi invece in posizione analoga a quella di Comiso. L'interno appare in questo caso più decisamente indirizzato verso un classicismo, a giudicare dalla conformazione della cupola (a calotta emisferica e con oculo centrale) e dai medaglioni con volti di profilo nell'intradosso, frutto

<sup>33</sup> ROTOLO, F., *Comiso. La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, Palermo, Biblioteca Franceseana, 1981, pp. 23-30; NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, *op. cit.*, pp. 89-90.

<sup>34</sup> In merito, ipotizza Marco Nobile che possa trattarsi di una precauzione antisimica, conseguente al terremoto del 1542 (*ibidem*, p. 90).

della scelta di una precisa modalità auto-rappresentativa da parte della committenza [fig. 11]. La soluzione di raccordo abbina ai pennacchi piccole nicchie e archetti, risultando accostabile a esempi della Sicilia occidentale. Un singolare ibridismo presenta l'arco di accesso, che in una sagoma ogivale e multi ghiera, con capitello continuo e bastoni, introduce un ricco repertorio iconografico e di elementi classicisti [fig. 12].

Un esempio che sembra combinare spunti tratti dai due già esaminati è rappresentato dalla cappella annessa alla chiesa di S. Antonio a Scicli, databile intorno agli anni quaranta, testimonianza di un processo di emulazione attivato da alcune realizzazioni d'eccellenza. La riflessione sullo specifico tema progettuale si chiude idealmente, infine, valicata la metà del secolo, con la cappella del S. Sepolcro nella chiesa di S. Antonio a Militello (1560-74), che in un mutato clima culturale abbina a un arco di accesso pienamente classicista soluzioni semplificate e astratte, nella cappella vera e propria.

Negli anni trenta del Cinquecento si collocano altre realizzazioni che dimostrano una maggiore apertura al rinascimento, sebbene episodica e spesso sotto forma di aggiornamento linguistico di soluzioni già sperimentate o di preesistenze. Relativamente al primo caso, un esempio si individua nella nuova sacrestia del duomo di Siracusa, realizzata intorno al 1531 per volere del vescovo Ludovico Platamone (committente, tra l'altro, di Antonello Gagini); l'opera suscitò contrasti in fase esecutiva, che, tuttavia, solo in via ipotetica possiamo immaginare connessi a perplessità attivate dal progetto.<sup>35</sup> L'alto paramento in pietra da taglio su ricorsi orizzontali, con una leggera sfumatura di colore, genera un discreto disegno bicromatico a fasce. Sullo stesso si aprono delle finestre a edicola del tipo già comparso a Palermo dal secondo decennio del Cinquecento. La struttura nel complesso appare una versione classicista di quella presente sul fianco della cattedrale di Messina, con una ben più evidente bicromia e una sequenza di finestre gotiche. Al di là dell'interesse specifico della fabbrica della sacrestia, in realtà piuttosto modesto, non va sottovalutato l'eco che scelte di linguaggio attuate nella cattedrale possono aver generato nel territorio di sua pertinenza.

Ancora di un aggiornamento, ma di una struttura preesistente e in parte mantenuta, dà mostra la cappella della Dormitio Virginis in S. Maria delle Scale a Ragusa [fig. 13]. Ubicata tra le cappelle gotiche viste in precedenza, l'attuale configurazione della stessa risale al 1537. La collo-

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 66; NOBILE, M. R., «Il tempo grande costruttore», *Casabella*, 727, LXVIII, 11, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2004, pp. 82-89, spec. p. 85.



Fig. 11. Modica. Cappella dei Confrati in S. Maria di Betlem, particolare della volta.



Fig. 12. Modica. Cappella dei Confrati in S. Maria di Betlem, particolare dell'arco di ingresso.

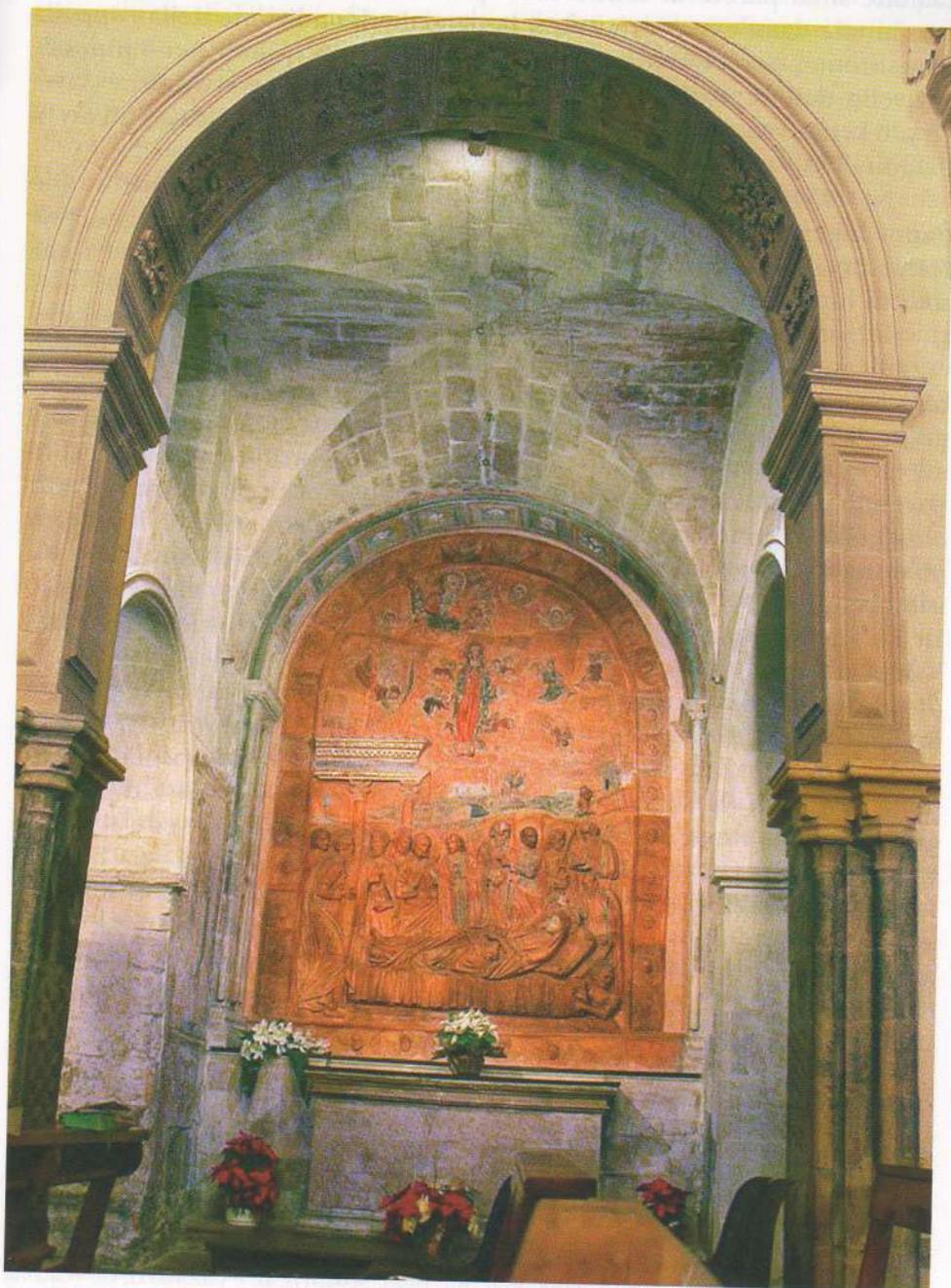


Fig. 13. Ragusa. Cappella della Dormitio Virginis in S. Maria delle Scale.

cazione sulla parete di fondo della pala d'altare in terra cotta, acquistata in tale data, comportò infatti la parziale demolizione della cappella preesistente, per incrementarne l'altezza; si optò quindi per l'innesto, al livello dell'imposta del precedente arco, di una sovrastruttura classicista e la costruzione di una crociera nuda, con conci a V lungo gli archi diagonali.<sup>36</sup>

Nel 1542 un forte terremoto colpisce il Val di Noto, provocando danni ingenti all'architettura.<sup>37</sup> La ricostruzione comporta un generale fermento edilizio, un moltiplicarsi delle occasioni che offre diversi episodi di interesse, senza tuttavia segnare una nuova svolta generale.

Il rinnovamento dell'impaginato di alcune corti interne a palazzi siracusani, innanzitutto, sembrerebbe relazionabile a un'attività post-terremoto. La comparsa di colonne con capitelli all'antica, non esclude alcuni gradi di libertà nell'uso degli ordini. Nel cortile di palazzo Impellizzeri, ad esempio, la canonica sequenza verticale degli ordini è ribaltata, comparando colonne con capitelli ionici nel livello inferiore e colonnine doriche nella loggetta del secondo livello. Nel palazzo Abela, invece, le colonne della loggia, con capitello pseudo dorico, presentano fusto spiraliforme [fig. 14], secondo modalità ampiamente diffuse nel Levante iberico e ancora attuali in quelle stesse date (si pensi all'Hospital General a Valencia).

I dissesti più gravi causati dal terremoto del 1542, stando alle poche indagini finora svolte sul tema, riguardano l'antica fabbrica del duomo di Siracusa. Al di là di un intervento d'urgenza per il consolidamento delle murature sul fianco libero e dell'inserimento sullo stesso di un pregevole portale rinascimentale,<sup>38</sup> in questo frangente si provvede alla ricostruzione della facciata, atterrata dal sisma. Viene realizzata una facciata torre su tre livelli, che sebbene pare replicasse una analoga struttura preesistente, rappresenta un tentativo di aggiornamento di un tema tardo medievale. L'iconografia a disposizione è troppo scarna per ricostruire con precisione l'immagine della torre, abbattuta a sua volta dal terremoto

<sup>36</sup> Le crociere nude vengono realizzate in Sicilia a partire dall'età normanna, per essere poi di norma soppiantate dalle crociere costolonate; la ripresa delle prime a principio dell'età moderna si caratterizza per la differente sagomatura dei conci inseriti lungo gli archi diagonali. Per un approfondimento sul tema mi permetto di rimandare a GAROFALO, E., «Continuità e sperimentazione: il tema delle volte», in D'Alessandro, G., Garofalo, E., Leone, G., *La stereotomia in Sicilia in età moderna*, Palermo, DiSPA, 2003, pp. 9-19.

<sup>37</sup> Sul terremoto del 1542 e i suoi effetti si veda: LIGRESTI, D., *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1992, pp. 19-23; MARIOTTI, D. e CICCARELLI, C., «Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542», in Boschi, E. (a cura di), *Catania. Terremoti e lave*, Roma-Bologna, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2001, pp. 65-84.

<sup>38</sup> NOBILE, M. R., «Il tempo...», *op. cit.*, p. 85.

del 1693. Un'idea della conformazione complessiva si ricava da un piccolo schizzo di Tiburzio Spannocchi e da un anonimo disegno della città degli anni ottanta del Cinquecento, commissionato dall'agostiniano Angelo Rocca [fig. 15]. Certo è, tuttavia, che il risultato dovette generare un forte e prolungato impatto sul contesto, se divenne prototipo di partenza per le numerose elaborazioni sul tema post-terremoto del 1693.<sup>39</sup> Un altro centro del Val di Noto, relativamente a questo specifico tema, mostra ancora oggi una concentrazione di esempi che non ha pari in Sicilia, con una continuità di appartenenza al mondo gotico fino a una data tarda come il 1588. Si tratta della città di Castrogiovanni (oggi Enna), nella quale a partire dal prototipo rappresentato dalla originaria facciata torre del duomo (aggiornata con l'inserimento di colonnine nel primo Cinquecento e ricostruita due volte tra Sei e Settecento),<sup>40</sup> si replica il tema nella torre anteposta alla chiesa di S. Giovanni, di fine Quattrocento, e nella facciata torre in S. Francesco d'Assisi, realizzata con crociere costolonate e ad altri elementi gotici nel 1588.<sup>41</sup> Liquidare l'episodio come segno di ritardo culturale sarebbe troppo semplicistico, se si tiene conto che più di dieci anni prima nel fianco laterale del duomo veniva inserito un portale classicista, che mostra uno dei più precoci riferimenti palladiani rintracciabili nell'isola.<sup>42</sup>

Del resto, l'assoluta disinvoltura con la quale si attinge da più parti appare evidente nel lungo processo di riconfigurazione del volto interno del duomo, per il quale abbiamo recentemente ipotizzato una genesi progettuale relazionabile proprio a dissesti provocati dal terremoto del 1542.<sup>43</sup> La prima fase dei lavori consiste nella progressiva sostituzione dei sostegni che dividono il corpo longitudinale, operata puntualmente e lasciando inalterati gli archi acuti preesistenti. L'operazione viene messa in atto a partire dal 1550, con il primo *pilero* realizzato dal maestro Raffaele Russo fiorentino, e si protrarrà fino al 1570, con l'intervento di scultori-architetti altamente qualificati come Giandomenico Gagini (1560-62), che fir-

<sup>39</sup> Sull'argomento si veda FAGIOLO, M., «Il modello originario delle facciate a torre del barocco ibleo: la facciata cinque-seicentesca della Cattedrale di Siracusa e il suo significato», *Annali del Barocco in Sicilia*, 3, Roma, Gangemi Editore, 1996, pp. 42-57.

<sup>40</sup> Sull'originaria facciata torre del duomo di Enna e sugli interventi cinquecenteschi si veda GAROFALO, E., *La rinascita...*, *op. cit.*

<sup>41</sup> Per una riflessione sul tema mi permetto di rimandare a GAROFALO, E., «La chiesa di S. Francesco d'Assisi e l'architettura a Enna tra Quattro e Cinquecento», in Miceli, C. (a cura di), *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna, Atti del Convegno di studio*, Caltanissetta-Enna, 27-29 ottobre 2005, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 157-170, 384-385.

<sup>42</sup> Sulla circolazione del trattato e l'impiego di modelli palladiani nell'architettura costruita e nella letteratura architettonica in Sicilia, in età moderna, si rimanda a GAROFALO, E. e LEONE, G., *Palladio e la Sicilia*, Palermo, Edizioni Caracol, 2004.

<sup>43</sup> GAROFALO, E., *La rinascita...*, *op. cit.*, p. 27.



Fig. 14. Siracusa. Palazzo Abela. Cortile, particolare della loggia al piano nobile.

mano orgogliosamente la propria opera all'interno di cartigli scultorei [fig. 16]. I nuovi sostegni a sezione cilindrica, ma molto tozzi, con capitelli in prevalenza corinzi e figurati, mirano a ricondurre la fabbrica preesistente allo schema della chiesa colonnare. La mescolanza di citazioni classiciste, motivi neomedievali e fantastici conduce complessivamente a esiti che sfuggono a una qualsiasi classificazione stilistica.

Ancora nell'immediatezza del terremoto del 1542, e in un centro prossimo alla città di Enna, si pone un diverso caso di composizione tra linguaggi. Si tratta del completamento in forme classiciste, e più precisamente serliane, del campanile della chiesa madre di Piazza (oggi Piazza Armerina). Sui livelli inferiori delle torre, in costruzione dal 1517, con un linguaggio tardogotico, si inseriscono gli ultimi due livelli progettati, in una data compresa tra 1543 e 1555, da quel Raffaele Russo che apre la sequenza dei maestri impegnati nel rinnovamento del duomo di Enna [fig. 17]. Il passaggio da un linguaggio all'altro avviene con una semplice metamorfosi di robusti bastoni angolari che, con l'aggiunta di un sintetico capitello dorico, ruotato secondo la diagonale dell'angolo, assumono

l'aspetto di colonne, andando a sostenere una trabeazione a triglifi e metope.<sup>44</sup>

Intorno alla metà del secolo, infine, alcune soluzioni sul tema del sostegno classicista contribuiscono a definire il quadro. Il favore accordato ai sostegni con capitelli classicisti montati su fusto a candelabra, che si protrae almeno fino agli anni settanta, riconducibile in prima istanza all'eco prodotta da realizzazioni scultoree di successo (tomba del viceré de Acuña nel duomo di Catania),<sup>45</sup> sembra legarsi adesso anche alla circolazione di modelli incisi di provenienza iberica. È il caso di un portale a Vizzini, rimontato nella facciata della chiesa di S. Agata, che mostra punti di contatto con raffigurazioni contenute in *Medidas del Romano* di Diego de Sagredo.

Il cantonale di un palazzetto a Siracusa offre, invece, una originale interpretazione del tema della sovrapposizione degli ordini architettonici, dimostrazione di un approccio libero e antidogmatico anche su questioni paradigmatiche del classicismo. Una colonna ionica con fregio pulvinato (di probabile ispirazione serliana) è sormontata da una corinzia; la sovrapposizione con il dorico sembrerebbe svolgersi invece in orizzontale essendo entrambe le colonne contenute in una parasta gigante che marca il cantonale, attualmente priva della terminazione, ma che nella parte restante appare dorica o tuscanica.<sup>46</sup> Qualcosa di analogo presentava forse il palazzo senatorio di Noto antica, in costruzione nel 1561 e non più esi-



Fig. 15. Tiburzio Spannocchi, schizzo del campanaro de Saragosa [1578; da Dufour, L., *Siracusa: città e fortificazioni*, Palermo 1987].

<sup>44</sup> Sul campanile della matrice di Piazza Armerina (oggi cattedrale) si veda SUTERA, D., «Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia, Dal tardogotico al rinascimento*, 5-6, Palermo, Edizioni Caracol, 2007-2008, pp. 104-108.

<sup>45</sup> NOBILE, M. R., *Un altro rinascimento...*, op. cit., pp. 103-104.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 95.

stente, nel quale secondo una fonte settecentesca facevano mostra di se i cinque ordini, senza ulteriori chiarimenti circa l'inserimento degli stessi.<sup>47</sup>

## Malta

Nell'architettura prodotta in ambito maltese tra seconda metà del Quattrocento e primo Cinquecento una costante si individua, innanzitutto, nei fitti scambi con la Sicilia, in particolare con Siracusa. Molti dei ragionamenti riferiti al Val di Noto, quindi, hanno validità anche relativamente all'architettura maltese, in particolare per gli aspetti che riguardano le declinazioni del gotico nell'ampio periodo in esame e i modelli di specifiche soluzioni, mediati tuttavia, almeno fino al terzo decennio del Cinquecento e nella maggior parte dei casi, dal contesto siracusano. A eccezione di alcune commissioni artistiche,<sup>48</sup> infatti, l'ambiente maltese appare del tutto impermeabile al linguaggio rinascimentale, almeno fino alla metà del XVI secolo. Così come nella Sicilia sud-orientale, e ancor di più in un'isola ben più piccola e fortemente condizionata dalle risorse reperibili in loco, filo conduttore del discorso architettonico e ragione di forti permanenze è la tecnica costruttiva (pietra a vista), agevolata dalla reperibilità di materiale lapideo adatto all'intaglio. Passando in rassegna pochi casi rappresentativi di temi preganti, in particolare, sul fronte linguistico, si cercherà di mettere a fuoco, in prima battuta, il contesto architettonico maltese prima dell'arrivo dei Cavalieri di S. Giovanni (1530).

I legami con Siracusa emergono con chiarezza dall'osservazione dei palazzi di famiglie notabili, concentrati quasi esclusivamente nell'antica capitale di Mdina. Della configurazione originale rimangono l'impaginato complessivo e singoli elementi del fronte principale. La definizione del tipo, di sicura derivazione siciliana, appare messa a punto già alla fine del Trecento, contando esempi di nuova edificazione nel primo Quattrocento.

<sup>47</sup> TORTORA, F., *Breve notizia della città di Noto, prima e dopo il terremoto del 1693 (ms post 1712)*, edizione a cura di Balsamo, F., Noto, Jonica, 1972, p. 38.

<sup>48</sup> In merito si segnalano alcune opere scultoree in marmo bianco attribuite alla cerchia gaginesca, tra cui la statua della *Vergine di Grotto*, un'acquasantiera e un tabernacolo, nella chiesa dei Domenicani a Rabat, il fonte battesimale nella cattedrale di Mdina e la statua della *Vergine con bambino* nella chiesa di S. Maria di Gesù a Rabat, o ancora il trittico della *Madonna del Soccorso con i SS. Pietro e Giovanni*, oggi nel museo della cattedrale di Mdina, identificato con il dipinto commissionato nel 1493 al pittore Salvo d'Antonio, nipote di Antonello da Messina (BUHAGIAR, M., *The late medieval art and architecture of the Maltese islands*, Valletta, Fondazzjoni Patrimonju Malti, 2005, pp. 134, 168-172, 235-238).



Fig. 16. Enna. Duomo. Navata centrale, particolare della prima colonna sulla sinistra (Giandomenico Gagini, 1560-61).



*Fig. 17. Piazza Armerina. Cattedrale, campanile.*

Tra la seconda metà del XV e i primi decenni del secolo successivo si interviene, infatti, nell'aggiornamento di palazzi costruiti alcuni decenni prima.<sup>49</sup> Il caso più rappresentativo è quello del palazzo Falson, rimaneggiato nel disegno delle tre bifore del piano nobile, forse nel 1524, sotto la direzione del maestro locale Jacobo Dimeg, o nel 1530, per accogliere temporaneamente il primo Gran Maestro dell'ordine cavalleresco di S. Giovanni, appena sbarcato nell'isola<sup>50</sup> [fig. 18]. Il disegno delle bifore, piuttosto tradizionale nello schema complessivo, mostra una cornice esterna terminante con elementi sospesi, riconducibile a esempi di derivazione iberica già segnalati per la Sicilia sud-orientale. Altre bifore inserite in alcuni prospetti fortemente trasformati offrono una certa varietà di soluzioni, tanto nel disegno generale che nei motivi decorativi, in molti casi tuttavia oggetto di restauri di primo Novecento che spesso non lasciano intendere quanto di originale ci sia in questi elementi (Birgu North Street, Gozo Castle, Mdina Aragon Alley, edicola proveniente da una masseria a Luqa).

Sono note, poi, dai documenti alcune trasformazioni poste in atto nella cattedrale di Mdina, ma per le quali non esiste più alcun riscontro visivo essendo stata la chiesa totalmente ricostruita in età barocca.<sup>51</sup> Le informazioni note danno conto di un continuo scambio anche commerciale con la Sicilia, per questioni inerenti trasformazioni e lavori nella fabbrica: nel 1462 si acquistano a Palermo figure scolpite, destinate alla torre campanaria; nel 1477 è la volta di un grande quantitativo di tegole a Siracusa, per la manutenzione della copertura. Il tetto ligneo della navata principale viene totalmente rinnovato al principio del XVI secolo, sollevando le pareti della navata e inserendo grandi finestre a illuminare lo spazio interno. In questa occasione un capomastro viene appositamente richiamato da Siracusa, nel 1520, e messo a capo di un articolato gruppo di operai, composto da carpentieri, muratori e tagliapietre. Autore dello scomparso soffitto ligneo risulta essere un maestro di probabile origine siciliana, Cola Curmi; lo stesso è coinvolto inoltre nella realizzazione della porta maggiore e di una vara processionale per l'esposizione del Sacramento nella festa del Corpus Domini, interessante esempio di microar-

<sup>49</sup> *Ibidem*, pp. 110-119.

<sup>50</sup> Sul palazzo Falson si veda: BUSUTTIL, C., «A Double Act for the Norman House: Palazzo Falson or Palazzo Cumbo-Navarra?», *Melita Historica*, n.s., 12, Malta, Malta Historical Society, 1994, pp. 411-418; BUHAGIAR, M., *The late medieval...*, *op. cit.*, pp. 106, 112-116.

<sup>51</sup> Relativamente agli interventi nella cattedrale di Mdina tra seconda metà del Quattrocento e primo Cinquecento si veda: FIORINI, S., «Artists, artisans and craftsmen at the Mdina cathedral in the early Sixteenth century», *Melita Historica*, n.s., 10, Malta, Malta Historical Society, 1991, pp. 321-352; BUHAGIAR, M., *The late medieval...*, *op. cit.*, pp. 132-151.

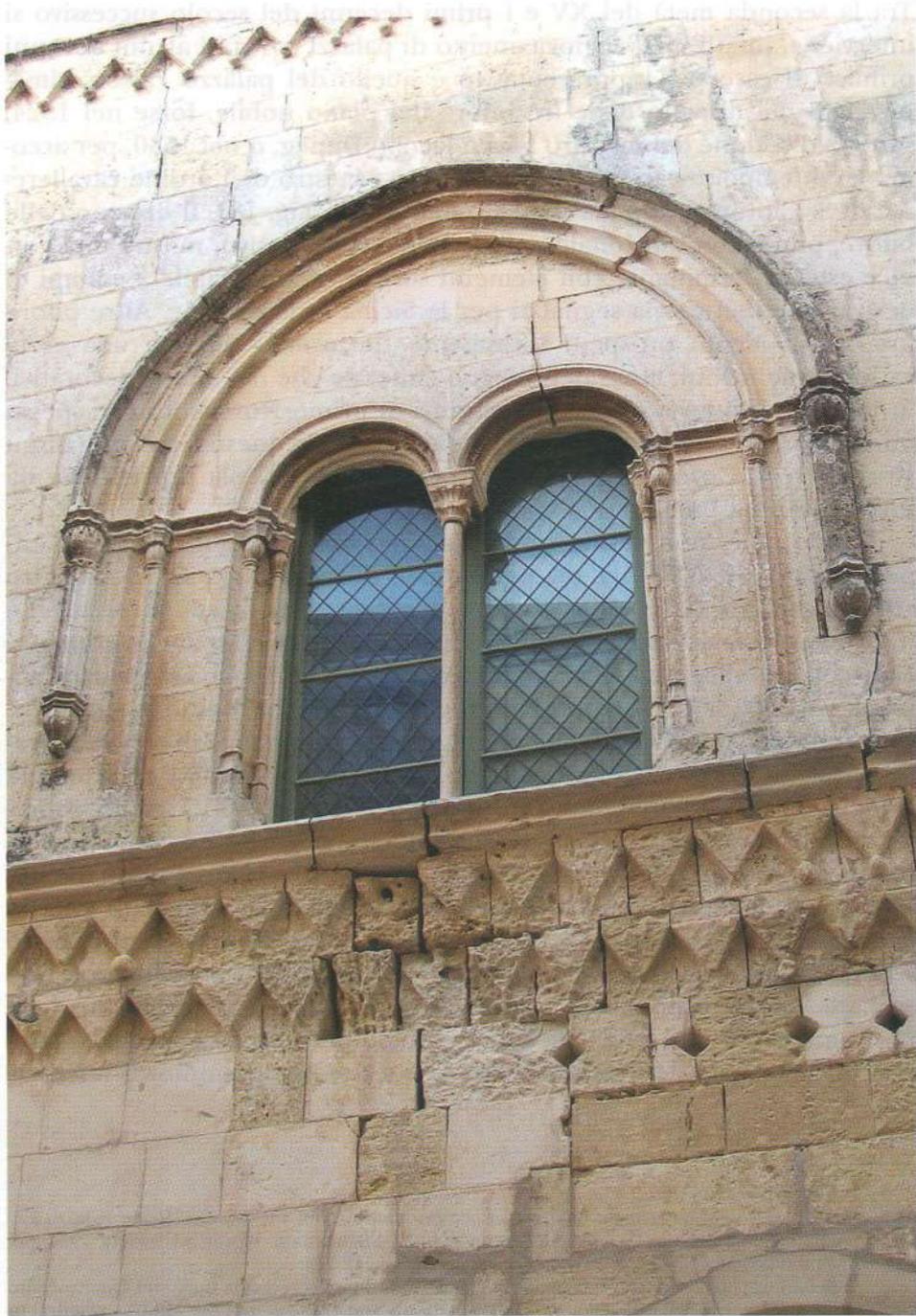


Fig. 18. Mdina. Palazzo Falson, particolare di una bifora del prospetto principale.

chitettura che abbina esili sostegni a candelabra a una sottile ornamentazione di gusto tardogotico (1520 *ca.*).<sup>52</sup> Testimonianze ancora dei continui scambi con la Sicilia in ambito artistico la commissione di stalli corali a una bottega di intagliatori attivi a Catania (Parisio e Pier Antonio Calachura), nel 1487, collocati nella cattedrale, ma inizialmente commissionati dal priore della comunità dei Domenicani; la lista si allunga notevolmente se si includono notizie relative ad altri incarichi di intaglio o per lavori di oreficeria.

Tornando alle architetture realizzate in una fase della storia maltese precedente l'arrivo dei Cavalieri, un ultimo tema è utile a completare un quadro provvisorio; si tratta delle chiese parrocchiali ad archi diaframma presenti in diversi centri minori o in contesti rurali.<sup>53</sup> La tipologia, riproposta attraverso i secoli, è essenzialmente una: piccole strutture a pianta rettangolare ritmate all'interno da una fitta sequenza di archi diaframma a sesto acuto, particolarmente ravvicinati per una peculiarità costruttiva maltese; l'assenza di legno nell'isola, comporta la realizzazione di coperture composte da lastre in pietra, sopra gli archi diaframma. L'esempio più significativo per il periodo preso in esame, è la chiesa di S. Gregorio a Zejtun [fig. 19]. L'aula rettangolare sembrerebbe risalire alla fine del Quattrocento, poi ampliata con l'aggiunta del transetto e di un corpo presbiteriale circa un secolo dopo. L'edificio si pone nel solco della lunga tradizione locale dialogando al contempo con un contesto mediterraneo allargato. Una particolarità rispetto agli altri esempi maltesi si individua a Zejtun nell'interruzione della sequenza di archi diaframma, a metà dell'aula, per l'inserimento di una campata a crociera cui corrisponde sul fianco un portalino di ingresso, tamponato all'esterno ma ben visibile all'interno.

Un momento di svolta nella storia dell'isola è concordemente individuato nell'arrivo dei Cavalieri di S. Giovanni in fuga da Rodi, che a Malta fissarono definitivamente la propria sede. Se tale valutazione è sicuramente corretta per la storia politica e sociale di Malta, un po' più cauta deve essere a nostro avviso l'interpretazione della vicenda architettonica. In particolare, l'ipotesi secondo cui le volte costolonate sarebbero state introdotte nell'architettura maltese solo a seguito dell'arrivo dei Cavalieri, importate da Rodi, appare inverosimile, considerati i rapporti con Siracusa; in questa città, infatti, le volte costolonate conoscono una ininterrotta tradizione costruttiva a partire dal XIII secolo.

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 146-148.

<sup>53</sup> Per un inquadramento generale sul tema si veda MAHONEY, L., *5000 Years of Architecture in Malta*, Valletta, B.E. & A., C. Eng., A.&C.E., 1996, pp. 38-40.

Lo sbarco nell'isola di Malta, il 26 ottobre del 1530, del Gran Maestro Philippe Villers de L'Isle Adam, e dell'intera compagnia, per prendere possesso dell'isola, fu preceduto da una spedizione capeggiata da Fra Giovanni di Villatorta. Oltre ad artiglieria e munizioni, l'imbarcazione salpata dal porto di Siracusa trasportava legnami, ferramenta e calcina, nonché *un buon numero di muratori, di falegnami, e di fabri, à carico di Fra Diego Perez de Malfreire, Ingegniero, e Soprastante dell'opere*.<sup>54</sup> Così il primo storico dell'ordine giannita, Giacomo Bosio, introduce la vicenda ponendo in prima fila, nella schiera di architetti e ingegneri militari dell'ordine o attivi al servizio dello stesso a Malta, questo misterioso personaggio di origine portoghese.<sup>55</sup>

La narrazione della prima attività architettonica maltese avviata dai Cavalieri, dalla maggior parte degli storici è invece collegata al nome dei maestri Nicolò Flavari, attivo certamente tra anni trenta e cinquanta, e Matteo Coglituri tuttavia, a quanto pare, scomparso nel 1529.<sup>56</sup> Ad ogni modo, riferimento obbligato appare, relativamente alla nuova committenza, l'architettura prodotta a Rodi.

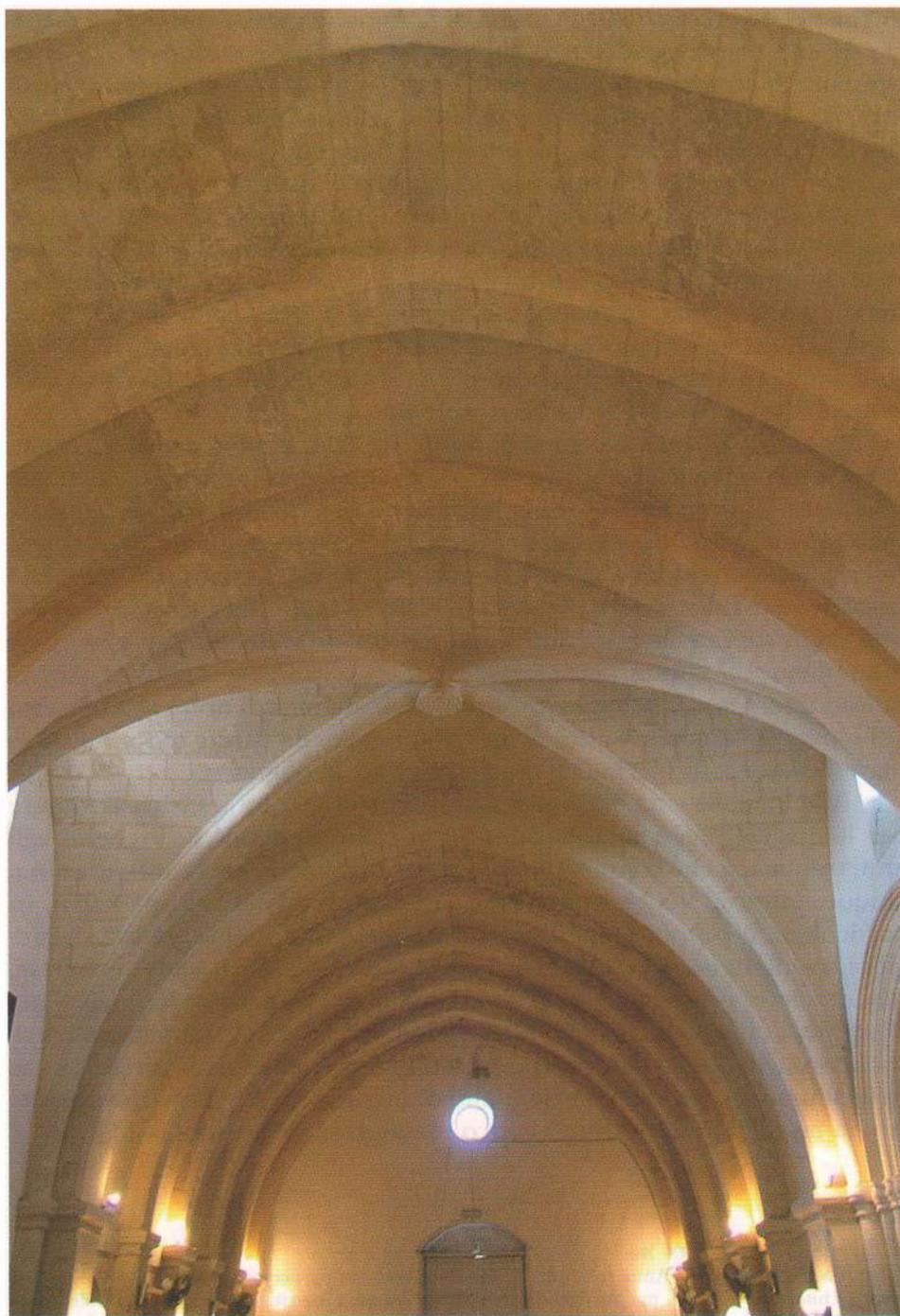
Il primo cantiere di rilievo avviato dai Cavalieri sembra sia stata la ristrutturazione del Forte S. Angelo, nella città di Birgu. Prescelta come residenza del Gran Maestro, questa antica fortezza comprendeva al suo interno la casa del castellano (Castrum Maris), abitata fino a quel momento da esponenti dell'aristocratica famiglia siciliana dei Nava.<sup>57</sup> Fu proprio tale dimora, unitamente alla chiesetta ubicata nello stesso forte — dai Cavalieri dedicata a S. Anna —, il principale oggetto della ristrutturazione. La storia successiva del complesso, più volte riutilizzato nel corso dei secoli, non consente di apprezzare nel suo insieme l'intervento realizzato intorno al 1530. A questa fase costruttiva è sicuramente riconducibile una interessante scala loggiata [fig. 20], nonché il coronamento del palazzo magistrale, con una fitta sequenza di mensoline riproposte

<sup>54</sup> BOSIO, G., *Historia della Sacra Religione Militare di S. Giovanni Gerosolimitano*, 3 voll., Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1594-1602, III, p. 85.

<sup>55</sup> Una breve scheda biografica è stata redatta da Leonard Mahoney, che gli attribuisce le principali opere avviate negli anni trenta nell'isola (MAHONEY, L., *5000 Years...*, *op. cit.*, p. 321).

<sup>56</sup> Su Nicolò Flavari e Matteo Coglituri si veda: ABELA, G. F. *Della Descrizione di Malta...*, Malta, Paolo Bonacota, 1647; BONELLO, V., «Il primo architetto dell'Ordine a Malta», *Melita Historica*, 1, Malta, Malta Historical Society, 1952, pp. 3-6; MAHONEY, L., «Ecclesiastical architecture», in Bugeja, L., Buhagiar, M., Fiorini, S., (a cura di), *Birgu. A Maltese Maritime City*, 2 voll., Msita, Malta University Services LTD., 1993, II, pp. 426-427.

<sup>57</sup> Sul Castrum Maris e la sua trasformazione in residenza del Gran Maestro si veda: WARD-PERKINS, J., *Medieval and Early Renaissance Architecture in Malta*, *The Antiquaries Journal*, XXII, Oxford, Society of Antiquaries of London, 1942, pp. 167-175; HUGHES, Q., *The building of Malta 1530-1795*, London, Alec Tiranti Ltd., 1956, p. 49; MAHONEY, L., *5000 Years...*, *op. cit.*; SPITERI, S.C., *Fortresses of the Knights*, Malta, BDL, 2001, pp. 222-228; BUHAGIAR, M., *The late medieval...*, *op. cit.*, pp. 119-122; VICARI, N., *Il Recupero del Forte Sant'Angelo a Malta*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2009.



*Fig. 19. Zejtun. Chiesa di S. Gregorio, veduta dell'interno.*

anche nel prospetto della chiesetta di S. Anna. La scala, con rampe disposte su una pianta quadrata, è coperta da crociere costolonate. La compresenza di costoloni e archi a tutto centro, unitamente al presunto carattere rinascimentale del coronamento a mensoline, ha indotto alcuni storici a giudicare il suo ignoto architetto figura in bilico tra gotico e classicismo.<sup>58</sup> Nessuna sudditanza a un linguaggio di matrice classicista, invece, è a nostro avviso ravvisabile in un'opera che mostra semmai qualche legame formale con architetture pienamente medievali. L'abbinamento di archi a tutto sesto e pilastrini poligonali, con capitelli fortemente stilizzati, assume una connotazione *neoromanica*, già segnalata in alcuni esempi di primo Cinquecento nella Sicilia sud-orientale (cortili di palazzi siracusani, complessi francescani di Modica e Scicli), talvolta in associazione con sequenze di crociere costolonate.

Passando poi alla chiesa di S. Anna [fig. 21], sembra ormai accertato che l'intervento degli anni trenta del Cinquecento consistette nell'ampliamento di un edificio preesistente, con l'inserimento di due campate quadrate coperte da crociere costolonate, che poggiano dalla parte interna su una colonna dorica di porfido, perno compositivo oltre che costruttivo.<sup>59</sup> Tali crociere presentano chiavi semplici all'incrocio di costoloni dalla triplice modanatura, impostati su un'esile cornice che fascia interamente la parete perimetrale delle due campate aggiunte. Anche questo intervento si caratterizza per l'abbinamento di archi a tutto sesto (di separazione con la fabbrica preesistente e nella parete di fondo a formare una sorta di nicchia) e motivi di gusto tardogotico.

Ancora nella città di Birgu e a Rabat si trovano, infine, altre tre opere per le quali si registrano consistenti interventi sicuramente risalenti agli anni trenta, ma che conservano solo pochi tratti della loro configurazione cinquecentesca. Nel complesso dei Francescani Osservanti di Rabat, in particolare, è sopravvissuta alle riforme successive una sequenza di crociere costolonate, nel chiostro del convento [fig. 22]. In ambito maltese, tali crociere presentano consistenti analogie formali con quelle, già descritte, del forte S. Angelo; una soluzione differente compare in corrispondenza dell'imposta, poiché i costoloni si ammorsano direttamente nella muratura, senza alcun elemento di mediazione. Questo tipo di innesto ha modelli autorevoli nel gotico mediterraneo, presentandosi qui in

<sup>58</sup> MAHONEY, L., *5000 Years...*, *op. cit.*

<sup>59</sup> Sulla chiesa di S. Anna nel forte S. Angelo si veda, in particolare, MAHONEY, L., «Ecclesiastical architecture», *op. cit.*, pp. 393-399. In merito alla colonna inserita in posizione centrale, tra la chiesa preesistente e le nuove campate, la scelta potrebbe essere caricata anche di significati simbolici e presenta significative analogie con la soluzione attuata nella chiesa di S. Orsola a Erice.



*Fig. 20. Birgu. Forte S. Angelo. Residenza del Gran Maestro, prospetto della scala loggiata.*

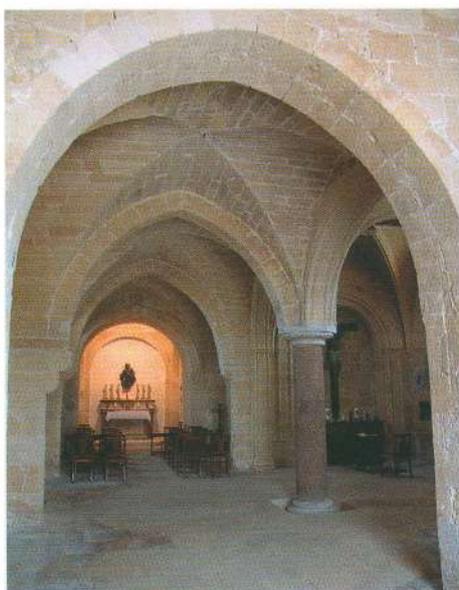


Fig. 21. Birgu. Forte S. Angelo. Chiesa di S. Anna, veduta dell'interno.



Fig. 22. Rabat. Complesso conventuale dei Francescani Ossevanti, crociere del chiostro.

una versione un po' rozza, che mostra significative analogie con la soluzione attuata nel chiostro di S. Maria di Gesù a Modica, non a caso, dello stesso ordine.

A Birgu, degno di nota è innanzitutto un portale appartenente all'edificio della prima Sacra Infermeria (oggi complesso di S. Scolastica), del quale siamo a conoscenza da un'incisione<sup>60</sup> [fig. 23]. Di foggia prettamente tardogotica, il portale propone una configurazione *suspendida*, per la presenza ai margini esterni di due pinnacoli sospesi su mensoline riccamente scolpite. Tra i due elementi verticali si inserisce un arco a carena, riproposto in una sorta di cornice esterna che inquadra il portale vero e proprio. Anche in questo caso si rintracciano in Sicilia soluzioni analoghe, di derivazione iberica, mentre in ambito locale punti di contatto offrono le bifore di palazzo Falson.

Per quanto concerne l'edificio della Castellania (poi palazzo dell'Inquisitore), sempre a Birgu si segnalano —sebbene di dubbia datazione— le crociere, prive di chiave, poste a copertura del percorso perimetrale del cortile interno<sup>61</sup> [fig. 24]. L'arcaica foggia dei sostegni e

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 427.

<sup>61</sup> Sull'edificio della Castellania si veda, in particolare, GAMBIN, K., *The Inquisitor's Palace*. Vittoriosa, Malta, Heritage Books, Heritage Malta, 2003.

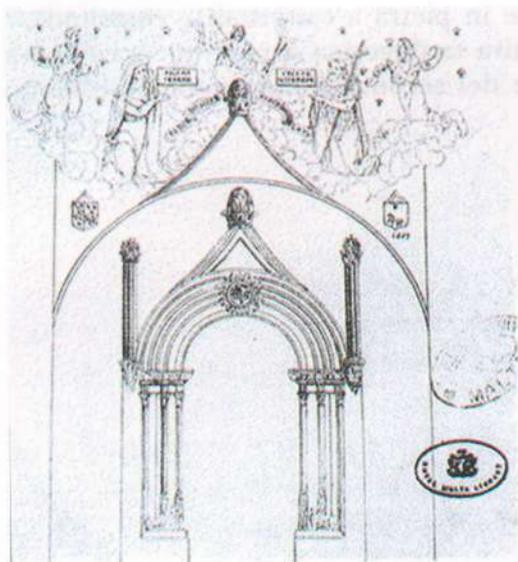


Fig. 23. Birgu. Portale della prima Sacra Infermeria (oggi complesso conventuale di S. Scolastica).



Fig. 24. Birgu. Castellania (poi palazzo dell'Inquisitore), veduta del cortile interno.

l'aspetto massiccio dell'insieme, del resto, richiamano analoghi caratteri del cortile interno dell'ospedale dei Cavalieri a Rodi; l'ingresso al cortile avviene, inoltre, attraverso un portale a piattabanda con modanatura a bastoni in linea con esempi siciliani di primo Cinquecento.

In definitiva, dal quadro brevemente tracciato appare evidente che, ancora negli anni trenta, la politica di *immagine* dell'Ordine cavalleresco di San Giovanni non appare affatto bisognosa di distinguersi dal più generale contesto mediterraneo. Nessun richiamo al classicismo e al linguaggio all'antica sembra preoccupare al loro arrivo nell'isola i Cavalieri. Una prima timida comparsa di soluzioni classicista si individua appena valicata la metà del secolo, nei prospetti degli *auberges* costruiti a Birgu (1553-1557 ca.).<sup>62</sup> Con molto sforzo tuttanìa, sarà solo nella generazione successiva che il *primato* dell'Italia del nord e dei suoi modelli si imporrà, almeno nelle intenzioni della committenza. La fondazione della nuova capitale, Valletta, dopo il sanguinoso assedio del 1565, rappresenterà in tal senso l'occasione più propizia. Una commistione di temi costruttivi e linguaggi presenta ancora uno dei primi edifici realizzati, quello

<sup>62</sup> MAHONEY, L., «Secular architecture», in Bugeja, L., Buhagiar, M., Fiorini, S., (a cura di), *Birgu. A Maltese...*, op. cit., pp. 428-441.

della Sacra Infermeria (con volte in pietra a cassettoni e costoloni),<sup>63</sup> e intrisa di una sapienza costruttiva tardogotica appare ancora l'opera del principale architetto maltese del secondo Cinquecento, Girolamo Cassar.<sup>64</sup>



Fig. 24. L'interior della Sacra Infermeria, con volte in pietra a cassettoni e costoloni.



Fig. 25. Dettaglio dell'archivolto della Sacra Infermeria, con volte in pietra a cassettoni e costoloni.

L'aspetto massiccio dell'edificio, del resto, richiama analoghi esemplari del centro storico dell'ospedale dei Cavalieri a Rodi. L'ingresso al cortile avviene, inoltre, attraverso un portale a pianta quadrata con modanature a dentone in linea con esecuzioni architettoniche di primo Cinquecento. In definitiva, dal punto di vista strutturale, l'edificio appare evidente che, ancora negli anni trenta, la politica di recupero dell'Ordine cavalleresco di San Giovanni non appare affatto bisognosa di distinguersi dal più generale contesto mediterraneo. Nessun richiamo al classicismo e al linguaggio all'antica sembra preoccupare al loro arrivo nell'isola i Cavalieri. La prima svolta comparso di soluzioni classiche si individua appena qualche mese dopo l'arrivo, nei progetti degli ingegneri costruttori e ingegneri (1557-1558) con un'idea di un nuovo edificio, sarà solo nella generazione successiva che il formato dell'isola del nord e dei suoi modelli si imporrà, almeno nelle intenzioni della committenza. La fondazione della nuova capitale, Valletta, dopo il sanguinoso assedio del 1565, rappresenta in tal senso l'occasione più propizia. Una committenza di così elevato livello e linguaggio presenta ancora una dei primi edifici religiosi maltesi.

<sup>63</sup> Sulla fabbrica si veda, in particolare, HUGHES, Q. e THAKE, C., *Malta. The Baroque Island*, Valletta, Midsea Books LTD, 2003, pp. 64-65.  
<sup>64</sup> Per una rilettura della vicenda professionale di Cassar, dalla quale emerge il bilinguismo dell'architetto maltese, si veda NOBILE, M. R., *Girolamo Cassar*, in Garofalo E. e Nobile, M. R. (a cura di), *Gli ultimi indipendenti...*, op. cit., pp. 227-239.